

Ricordo il Maestro Salvatore Principato sin dalla mia prima infanzia: un amico della mia famiglia da sempre. Era maestro elementare a Vimercate, credo negli anni 1912/1915, con mio padre ed altri insegnanti delle scuole elementari suoi conterranei (mi pare si chiamassero Pappalardo e Riccobene). Principato era nato in Sicilia a Piazza Armerina, mio padre veniva da un piccolo paese dell'Appennino Emiliano - Bedonia, in provincia di Parma - un paese che aveva un alto tasso di emigrazione verso la Francia, l'Inghilterra e l'America. Mio padre era un grande stimatore di Camillo Prampolini, emiliano come lui, assertore dell'idea socialista riformista. Principato già più "politicizzato" di tutti gli altri amici possedeva e dimostrava un carattere dolce ma forte.

Questi amici, immigrati a Vimercate, li divise la prima grande guerra del 1915/1918. Mio padre fu destinato al fronte balcanico, ivi dislocato con il corpo di spedizione italiano in Macedonia e partecipò alla battaglia per Salonico, spingendosi poi più a nord in Bulgaria sino a Varna, sul Mar Nero. Il maestro Principato fu destinato al fronte italiano e si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare per un atto di coraggio compiuto combattendo in prima linea.

Finita la grande guerra, Principato ritornò, nel 1918 a Vimercate; mio padre vi ritornò solamente nel 1919, sofferente di malaria perniciosa, malattia che l'aveva già colpito sul fronte balcanico e che si combatteva solo con forti dosi di chinino. Venne assegnata a mio padre la Croce di Guerra, ma non la pensione di invalidità perchè la malaria non rientrava tra le malattie allora riconosciute. Non gli fu nemmeno assegnata la polizza ~~xxxxxx/xxxx~~ destinata ai reduci Ufficiali di Complemento, perchè era - in qualità di maestro di scuola elementare - un dipendente dello Stato.

Negli anni 1919/1921 si era in piena contestazione sociale. Continui scioperi ed agitazioni operaie turbavano la vita civile di quel dopoguerra. Si acuirono quei contrasti che già erano apparsi negli anni precedenti la guerra. I combattenti reduci, delusi, a volte vilipesi (mio Padre rientrando dalla Macedonia nel 1919, nella sua smunta divisa di Capitano di Fanteria, alla stazione Centrale di Milano, veniva dileggiato e minacciato dai "sovversivi", dopo quattro anni di guerra certamente da lui non voluta.

Principato fu turbato non poco da questi contrasti. Mantenne fede al suo ideale politico, ma non sottovalutò le ragioni degli "altri", si adoperò però evitare ogni manifestazione di violenza, intervenendo anche di persona per sedare tumulti locali presagendo che questa strada non poteva portare che ad una dura reazione dei ceti più forti. Si mantenne fedele alle amicizie e la sua amicizia per mio padre e la mia famiglia non subì alcuna incrinazione ^{TUVA} e si mantenne salda, anche con reciproci gesti generosi, per tutta la sua vita.

Nel 1919 il maestro Principato vinse un concorso indetto dal Comune di Milano che allora - con le oculate ed oneste amministrazioni socialiste di Caldare, prima, e di Filippetti, poi, gestiva direttamente l'istruzione delle scuole elementari - e si trasferì nella vicina grande città che offriva ad un giovane volenteroso maestro migliori prospettive ed anche un miglior trattamento economico. Mio padre, sposato con una vimercatese e padre a sua volta, pur sollecitato dai colleghi a trasferirsi anch'egli in città (trasferimento di cui avrebbe avuto diritto) rimase a Vimercate e si dedicò - oltre che all'insegnamento, anche ad organizzare l'Associazione Combattenti e reduci, che fondò, ed all'amministrazione di una importante cooperativa. Insegnò anche ginnastica e musica nel locale collegio Niccolò Tommaseo di via Pinamonte ora demolito.

Principato, a Milano, nel 1923 sposò Marcella Chiorri, una maestrina sua collega e nel 1924 nacque la Titti (Concettina per l'anagrafe), l'adorata figlia che da ~~Lui~~ ereditò la stessa fede e gli stessi ideali.

Ognuna delle nostre famiglie seguì la sua strada ed i contatti tra noi si allentarono, ma l'amicizia, profonda e sincera, rimase sempre salda anche dopo la morte di mio padre avvenuta nell'autunno del 1930.

Il "paese" di Vimercate aveva lasciato nel cuore del maestro Principato un ricordo indelebile. A questo paese lui si è sempre sentito legato idealmente. Era stato il suo primo posto di lavoro, lontano dalla sua generosa terra natale, qui aveva incontrato l'accoglienza sincera di persone amiche. Si sentiva "legato" a questi amici "brianzoli", a questa popolazione operosa, un po' chiusa ma sincera, al suo mondo della scuola. Ed ogni tanto veniva a Vimercate, tra noi, con la sua famigliola a salutare tutti. Per mio nonno materno, che lo stimava moltissimo, e per tutti noi era una festa.

Ma non fu una festa quando, molti anni dopo, con i primi bombardamenti alleati su Milano, la famiglia Principato tornò a Vimercate per lo sfollamento. Mia madre procurò per loro un piccolo alloggio presso la famiglia Appiani, proprietaria di un palazzo in via Mazzini sull'angolo di via Valcamonica. Non era facile a quei tempi trovare una sistemazione decente, ma lo spirito di adattamento faceva il resto e sopperiva alle varie deficienze.

Principato raggiungeva la città ogni mattino, anche quando la scuola non era ~~xxx~~ aperta o non funzionava a causa dei bombardamenti o ~~da~~ altro. Si occupava anche dell'amministrazione di una piccola officina meccanica di via Cusani della quale era socio con un amico. Ricordo che viaggiava quasi sempre sulle "rimorchiate" del tram bianco della Stel, tra gli operai. Anch'io viaggiavo su quel tram agli stessi orari. Ci incontravamo sovente a Milano a Loreto e sovente mi accompagnavo a lui verso la via Gran Sasso. Si parlava di tutto, anche di politica. Ricordo che Principato era assertore di un sindacato operaio unico ed obbligatorio. La moglie, signora Marcella, e la Titti venivano quasi ogni giorno a casa nostra in visita a mia madre ed a mia moglie.

Un pomeriggio di sole, verso le ore 17 del 25 luglio 1943, Salvatore Principato si precipitò a casa nostra raggiante in volto: "il fascismo è caduto, ormai la guerra finirà" Fu il primo che ci diede la notizia. Quell'anno i Principato trascorsero il Natale con noi nella nostra casa di via Garibaldi. Salvatore Principato era sereno e felice ed alla fine del pranzo disse: "Vi assicuro che il prossimo Natale lo festeggeremo a Milano a casa mia e sarà una gran festa....."

Cominciava invece il triste periodo della più dura repressione nazi-fascista e più intensa si fece l'attività politica clandestina, sotterranea, di coloro che - come Principato - erano parte attiva della Resistenza in una lotta impari contro l'invasore tedesco e le locali brigate nere.

La mia casa confinava con la ex casa del fascio diventata una caserma di brigatisti neri, schiavi, di fatto, dei comandi tedeschi.

Un giorno, nella primavera del 1944, il podestà di Vimercate, Enrico Bollani, mi fece avvertire, da una sua nipote, che il mio nome era stato segnalato, con altri nomi, al maresciallo dei Carabinieri di Vimercate per una vigilanza sulla mia attività. Si era potuto evitare una chiamata a Monza pres-

so quella famigerata "casa del Balilla"; ma fui avvertito di far scomparire eventuali scritti o documenti compromettenti perchè, nonostante la difesa fatta da Podestà Bollani nei miei riguardi, probabilmente non si sarebbe potuto evitare una perquisizione in casa mia. Mi affrettai a far sparire quel poco di "sospetto" che possedevo e misi in bell'evidenza nella mia libreria alcuni volumi degli "Scritti e discorsi del Duce" ed il libro "DUX" di Margherita Sarfatti. Non seppi mai a chi dovevo questo "incidente", se proveniva da delazioni vimercalesi o provenienti da Milano. Mia moglie sapeva del pericolo che correvo, ma non dissi nulla a mia madre. Salvatore Principato ne fu informato ed un mattino, arrivando con il tram a Milano me ne parlò in Piazzale Loreto (tragica coincidenza !!) e mi disse che se avessi voluto "scompare" da Vimercate e trasferirmi in Svizzera, Lui avrebbe avuto modo di aiutarmi. Ci pensai qualche giorno poi gli dissi che non me la sentivo di abbandonare la famiglia. E poi pensavo che avrei anche potuto procurare fastidi - i tedeschi non scherzavano ! - al podestà Bollani che mi aveva fatto avvertire. La perquisizione a casa mia non fu mai effettuata e la cosa non ebbe alcun seguito. Non seppi mai, ripeto, com'era nata la cosa e come era finita. La mia ben modesta attività "antifascista" si era limitata in quel periodo a far parte, dopo il 25 luglio 1943 della prima Commissione Interna democratica eletta dai lavoratori della Cassa di Ripsramio della sede di Milano e, dopo l'8 settembre, a collaborare ad un foglio clandestino aziendale.

In quel periodo le visite di Principato a casa nostra furono molto diradate; pareva che Lui avesse molto da fare a Milano. Venivano però quasi ogni giorno da noi la moglie e la figlia. Un pomeriggio del luglio 1944, vedemmo arrivare improvvisamente a casa nostra, in un orario non abituale - era verso sera - la moglie di Principato, la cara indimenticabile forte e gentile Marcella. Parlò con mia moglie e le disse in preda all'angoscia : " Mi è capitata una cosa gravissima, i fascisti hanno arrestato mio marito ! "

Il resto appartiene ormai alla Storia d'Italia.

(Mino Ferrari)
